

L'attesa

fotografia e parole



Pubblicato in occasione della Mostra Fotografica "L'attesa"
Città di Trento, 04 - 30 Giugno 2010
Facoltà di Sociologia

A CURA DI
ART TO ART
Alessandra Benacchio, Fedora Podio

GIURIA DEL CONCORSO FOTOGRAFICO "L'attesa"
Huenu Carvajales
Paolo Chistè
Marino Degasperi
Vittorio Napoli
Antonio Strati
Marco Zorzini

SCRITTORI
Filippo Bonadiman, Alessandro Gazzoli, Diletta Lazzarotto

UFFICIO STAMPA
Alessandra Benacchio, Fedora Podio

ALLESTIMENTO MOSTRA
Nicola Zanotti, Alessandra Benacchio, Fedora Podio,
Ilaria Toscano, Barbara Tugnolo, Daniela Trentin

CATALOGO
Alessandra Benacchio

IMMAGINE DI COPERTINA
Ilaria Toscano

SI RINGRAZIANO
Preside della Facoltà di Sociologia Prof. Bruno Dallago, Prof. Carlo Buzzi
e tutti i fotografi che hanno partecipato al concorso

L'iniziativa è stata realizzata da ART TO ART in collaborazione con il T.A.U.T.,
con il contributo finanziario dell'Università degli studi di Trento,
dell'Opera Universitaria e delle Politiche Giovanili della Provincia di Trento

SPONSOR



Stampa: Tipografia Silvestrini, Bassano del Grappa (VI)

L'attesa

fotografia e parole



L'arte da sempre rappresenta lo Specchio delle società. In questo momento storico di crisi socio-economica e culturale noi di Art to Art ci siamo proposti di indagare, attraverso l'arte fotografica, uno dei temi che, soprattutto a noi giovani, sembra definire il Nostro momento storico: l'Attesa. Un momento che difficilmente viene vissuto, che facilmente viene concesso, che sempre più spesso viene offerto, che in qualche caso viene imposto e, qualche volta, coraggiosamente rifiutato.

Le fotografie hanno restituito molti ritratti dell'Attesa, in alcuni casi sono stati colti momenti silenziosi e solitari, altre volte le protagoniste degli scatti sono state le attese attive e sociali.

In questa seconda edizione del concorso, la mostra ha il piacere di ospitare, oltre alle fotografie selezionate da una giuria di esperti, tre racconti sul tema scritti appositamente da tre studenti dell'Università di Trento - Filippo Bonadiman, Alessandro Gazzoli, Diletta Lazzarotto - che hanno sviluppato la loro idea di Attesa.

Vivere l'attesa di Filippo Bonadiman

Sono fermo su quella staccionata di vecchio legno da un paio di minuti, in un punto non definito d'Italia, nell'ultima pausa prima di rientrare a casa. La macchina surriscaldata dalle calde giornate di viaggio da quando siamo partiti è parcheggiata sull'altro lato della strada e riposa un attimo. Al suo interno continuano ad andare le solite otto canzoni da viaggio che prima di partire avevo registrato su quella vecchia musicassetta originale degli 883 e che, grazie al lunotto superiore aperto, arrivano ancora fino alle mie orecchie. Ogni nota accompagna i miei pensieri, quelli di chi, viaggiatore, si era messo in cammino e aveva deciso di prendere il largo alla ricerca di risposte.

La vita al paese era troppo stretta, anche se la scelta di andare è stata traumatica. Mia madre ci soffriva tanto e lo sapevo, ma ritenevo tutto questo necessario per me, per una crescita mia personale. Ora che è giunto il tempo di tornare l'attesa struggente per lei sarà finita. Le ho scritto una lettera pochi giorni fa, poche parole, davvero poche: "Due giorni e torno. Ti voglio bene". Me la immagino seduta in giardino. Con il suo nuovo libro in mano, occhiali da sole sotto un gazebo coperto dagli alberi e quella lettera come segnalibro. Ogni giorno ad attendere mio padre tornare dal lavoro e ogni attimo volgere lo sguardo sperando di vedere entrare da quel vicoletto quella che in partenza era una bianca e pulita fiat 500 e che ora riposa vicino a me, al bordo della strada, sempre bianca, ma un po' meno pulita.

Col pensiero rivolto verso casa mi sto gustando l'attesa. Un sorriso accennato irrompe sul mio viso e sale la voglia di mettersi in marcia. Lo tengo lì, lo custodisco perché fa aumentare il piacere, la voglia di tornare e l'attesa protratta è come avere sete e non bere, facendo aumentare quel desiderio così che, quando si sorreggia dell'acqua fresca, la si può gustare appieno con tutte le speranze e le aspettative che si sono desiderate, immaginate e sognate. E idem sto facendo io, che nell'attesa sto ripensando a ciò che mi aspetta.

Resto sempre fermo sulla solita staccionata, ancora un po', per un ultimo sguardo e, col cappello di paglia che mi copre il volto da quei caldi raggi di sole, seguo quelle sinuose linee che modellano il corpo della terra. In alto il cielo è limpido e senza una nuvola. Basso lo vedo e colgo un fiore, lo porto al naso. Inalando tutta la sua essenza, batto col tallone sul legno della staccionata. Mi è appena venuto in mente quel viso di ragazza che un paio di sere prima della mia calcolata partenza mi aveva penetrato lo sguardo. E' ancora vivo in me e anche ora che sono qui distante centinaia di chilometri da tutto, mi accorgo di es-

sermi portato dietro il suo pensiero, quel suo volto e quel suo sorriso tanto bello quando mi esplodeva davanti agli occhi, con la semplicità propria di un fiore che sboccia.

Fremendo da questo pensiero scendo da quella trave e volgo le spalle al paesaggio che fino a poco prima avevo davanti. Mi dirigo con in mano quel fiore verso la macchina. Sorseggiando un po' d'acqua fresca rubata pocanzi da una fontanella di fortuna trovata su questa strada di campagna, accendo i motori, indosso i miei occhiali da sole e ora guidato dal vento che dal finestrino mi scompina tutti i capelli mi metto in marcia. Osservo la polvere alzata da quella strada sabbiosa che nasconde la visuale, come se volesse coprire tutto il mio passato. Come se volesse solo permettermi di guardare oltre, guardare avanti, dritto a me. Non parlo, ma penso. Nei miei occhi la mia vita. Il viso di mia madre appena scenderò dalla macchina a casa. Quello di quella fanciulla che spero di poter ritrovare al mio ritorno.

Procedo spedito verso la mia prossima meta, un'altra, nuova, diversa da quando ero partito. Un'altro desiderio mi attende, un'altra attesa da vivere. Quella staccionata ora è lontana e io sono già proiettato su altre mete. Se mi guardo nello specchietto retrovisore sono proprio io, ho sempre e ancora ventanni e la convinzione che l'attesa può essere la parte bella della nostra vita, dove gustiamo il desiderio di un futuro felice e dove viviamo, intensamente ogni più intimo desiderio della nostra vita. Vedo una nuova partenza, un nuovo arrivo e con loro una nuova attesa da vivere. Tanti altri sono i momenti che mi permetteranno di degustare il futuro che immagino, perché ora la sensazione è quella di aver vissuto e di aver capito una cosa, ovvero che a ventanni si può anche non sapere che strada prendere, che a ventanni la vita è tutto un enigma e che ritrovarsi fermi ad attendere qualcosa non è poi una cattiva suggestione. Perché l'attesa di un futuro che sogni, a ventanni, forse lo possiamo chiamare vivere. Alzo il volume della musica con la voglia di gustarmi questo viaggio e di attendere il mio futuro, che arriverà come più lo voglio.



Mille lire, 2010
Davide Dal Mas



Madres: 33 anni in attesa, 33 anni di lotta, 2009

Veronica Pancheri

1ª classificata

La dolce attesa, 2009

Carmen Buffa





Chi arriva prima aspetta, 2009

Angela Di Fiore



Next station is..., 2008

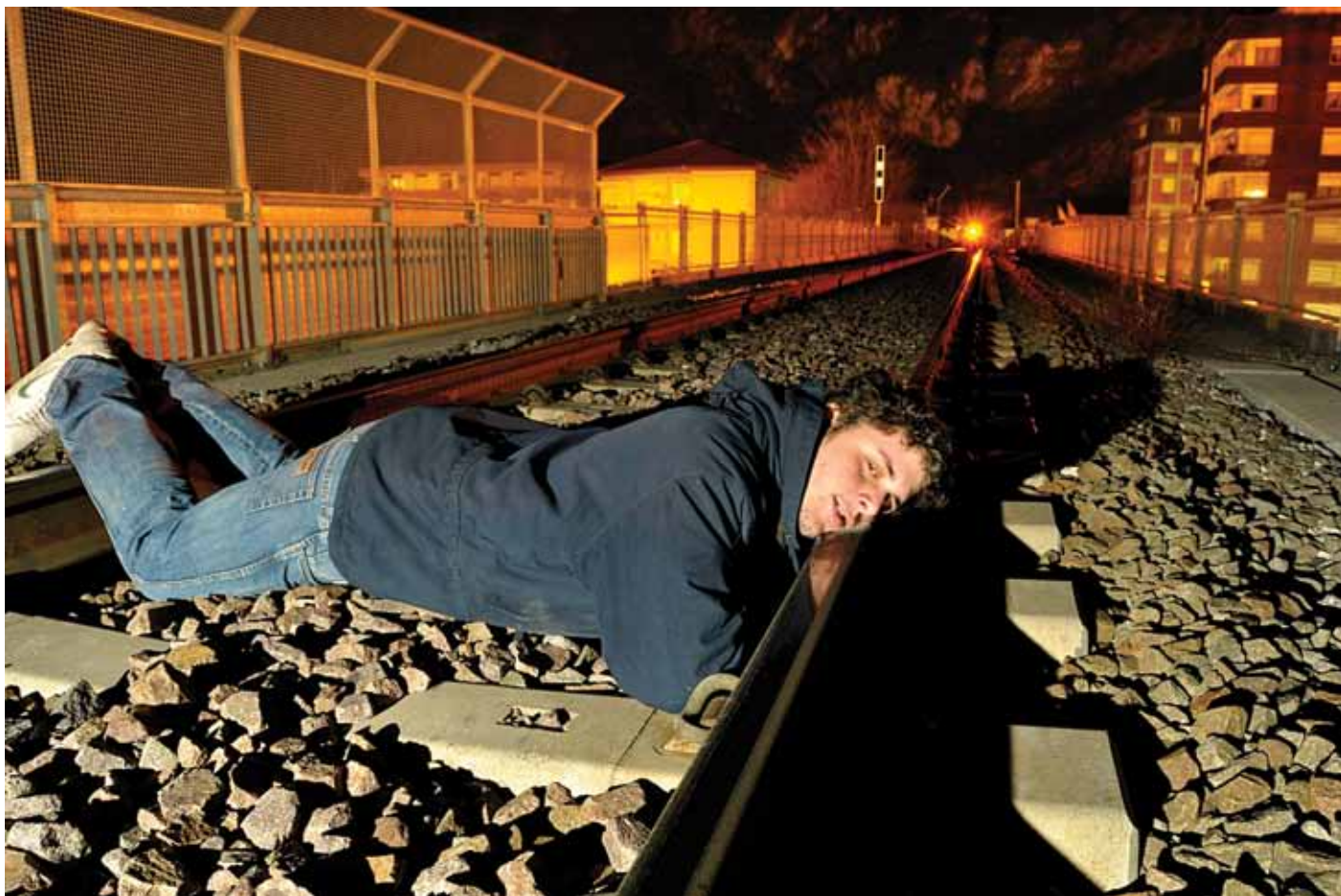
Diego Ponte



Il sapore dell'attesa, 2010
Andrea Magliari

Trenitalia si scusa per il ritardo, 2010

Alberto Gianera





La testa in coda, 2010

Carlo Nicolini

**Menzione speciale
della giuria**

L'uomo prese un foglio dal cassetto e dopo anni si stupì di essersi fermato a guardare fuori dalla finestra che dava sul cortile retrostante la sua casa. Vide per la prima volta come fossero vicini gli alberi del bosco che le stavano dietro, inoffensivi ma incombenti come una condanna incisa nel vuoto. Le fronde di alcuni arrivavano a toccare il muro di cinta che aveva fatto costruire anni prima, quando la rivoluzione era ancora qualcosa di molto concreto, simile al colpo di un proiettile che ti capita d'improvviso sopra gli occhi e dopo un attimo ha diviso la storia del mondo in un "prima di me" e un "dopo di me".

Prese una vecchia penna stilografica da un cassetto che teneva sempre chiuso a chiave e cercò di individuare sulla pagina lo spazio preciso su cui andare a incidere la prima lettera. Indugiò a lungo sopra il foglio, come un falco in attesa di spiccare il salto definitivo, una volta individuata la preda. Non vedeva però nulla all'interno di quello sconfinato spazio bianco, nulla di cui poi non vergognarsi. Ogni parola sarebbe stata inutile a descrivere o spiegare qualsiasi cosa, addurre motivazioni, a ridargli indietro gli anni rosicchiati dal cancro del rimorso.

Sapeva che quel momento richiedeva da lui una decisione esatta, ma c'era qualcosa nell'aria, come una resa trattenuta, un'attesa arginata, un freno stesso alla realtà per fare in modo che quel giorno prima o poi arrivasse.

Si alzò in piedi quando gli parve di sentire lontano una voce – *Generale* – che lo chiamava, una voce – *Generale* – che si faceva leggermente più forte del solito come per chiedere aiuto ma con deferenza, come fanno i servitori anche quando stanno per esplodere dentro: *Generale*. Ma nel silenzio di quell'alba non fu altro che un rintocco sordo, come un temporale che va spegnendosi, ad est.

Vagò con lo sguardo per il salone. Avrebbe voluto chiedere almeno un bicchier d'acqua e una candela, per avere un po' di luce in quell'alba che si ostinava a non tramutarsi in giorno.

Si diresse verso il corridoio e aprì un armadio che dava sulle scale. Vi estrasse tra le mani un grosso involucro scuro, un pacco che stava solitario e impaurito nel disordine, come un regalo disperso in una stazione sbagliata. Vi soffiò sopra un paio di volte e lo aprì con cura, aiutandosi con entrambe le mani. Quando ebbe finito posò in un angolo la carta dell'involucro e, raccolti uno sull'altro in un mucchio indistinto, i suoi vestiti.

Prese la vecchia divisa e la indossò, stirando pieghe inesistenti col palmo della mano. Si cal-

cò sulla testa il berretto mentre scendeva le scale e quando fu arrivato davanti al portone lo aprì. Si spinse oltre la soglia, sporgendosi poco alla volta, e lanciò nel silenzio circostante il saluto militare del suo vecchio plotone, ma era più un richiamo strozzato al tempo, alla vita che sembrava avergli voltato le spalle una volta per tutte.

Tornò al piano superiore e si guardò attorno. Avrebbe voluto qualcuno a cui imporre un comando, trovare la forza di spostare gli oggetti che lo fissavano muti, come a disporre le cose in un ordine che recasse ancora in modo evidente la forza della sua autorità, a fingere che tutto ancora gli appartenesse, in un ultimo disperato tentativo di difesa. Ma non aveva idea di dove cominciare e si sedette sfinito al tavolo del salone, ad aspettare.

Non sapeva dire con certezza quando tempo fosse passato, l'aria aveva lo stesso colore sfocato dell'ultima volta che si ricordava di averla osservata, poteva essere trascorso qualche minuto o forse quelli che provenivano da fuori erano gli ultimi bagliori del giorno. Scosse la testa, non seppe bene se per riprendersi o per dichiarare tutta la sua indifferenza. Guardò davanti a sé, verso la canna di un fucile che se ne stava puntata dritta sulla mostrina che teneva all'altezza del cuore. Il movimento verticale che descrisse nell'aria era un chiaro invito ad alzarsi e a seguirlo. Il generale obbedì docilmente all'uomo armato e con passo greve attraversò il salone e si apprestò a scendere le scale.

Quando fu fuori dal portone si avvide di tre uomini che fumavano in disparte di fronte a un fuoco che avevano acceso per sconfiggere il buio e che quando lo videro abbassarono lievemente lo sguardo prima di tornare ad allungare le mani verso le fiamme.

Un rumore basso e continuo annunciò che un'auto scendeva lenta costeggiando il muro di cinta, mentre il generale con un fucile piantato nella schiena a poco a poco scantonava dall'ultimo angolo del buio e si dirigeva con passo ben preciso verso l'appuntamento verso cui aveva ridotto le sue ultime speranze.

L'auto sbucò sul cortile all'improvviso, preceduta dal bagliore accecante dei fari seguito dal ringhio rabbioso del motore. Senza nemmeno alzare lo sguardo, il generale si lanciò correndo verso quei due lampi che gli venivano incontro come un avamposto dell'inferno, e nello stridere di freni di colpi di fucile che gli volteggiavano sopra la testa, nel rumore dei suoi vecchi stivali militari che battevano il selciato, tra rumori di fucile battere di stivali e stridere di freni dell'auto che lo evitava di striscio il generale pensò che l'attesa era quel fragore immane che segue anni e anni di silenzio indistinto, accumulati uno sull'altro come panni sporchi in attesa di essere portati a lavare.

Parto!, 2010
Fabrizio Brugnara





Edimburgo: foto ricordo aspettando la tempesta, 2008

Alberto Gianera

2ª classificata



Time, 2009
Fabio Tononi



5 minuti e son pronta, 2010

Enrico Pretto

**Menzione speciale
della giuria**



Rientro a casa, 2009
Francesca Bertin

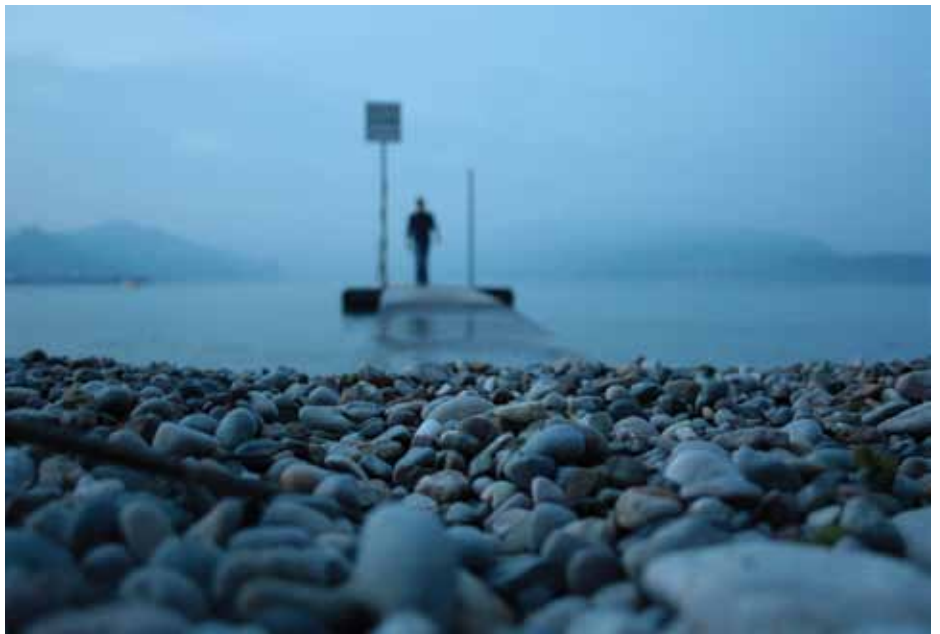


Questione di tempo, 2009
Valentina Martini

Attesa quotidiana, 2010
Giada Ambrosi



Sospeso, 2009
Valentina Martini





**L'impazienza
di crescere**, 2010
Ilaria Toscano

Waiting for the worms, 2010
Loredana Pin & Michele Tesolin





Tra orgoglio e necessità
[elemosina all'incrocio], 2010
 Francesca Bertin



Verso Dio, 2006
 Lucia Barison



Decisioni attese, 2009

Luca Facchini

Il viaggio di Diletta Lazzarotto

- Easytravel, chi parla? – è una voce femminile e anonima, senza accento, a rispondere.
 - Buongiorno, parla Antonio Cristalli.
 - Salve Antonio, in cosa posso esserle utile?
 - “Antonio”, pensa il vecchietto fra sé “nessuno con un minimo d'educazione chiamerebbe un anziano signore col nome di nascita.” Poi risponde:
 - Ho qui un volantino che ho trovato dentro ad una rivista che mi ha portato mia nipote, e c'è scritto che se avessi chiamato questo numero avrei vinto una vacanza.
 - Sì Antonio, è così. Se risponderà esattamente ad un quiz che le sottoporro a breve, il suo nominativo sarà inserito in un concorso a premi. Se il suo nome sarà sorteggiato per il primo premio, vincerà un soggiorno per due persone in un villaggio vacanza a sua scelta fra quelli offerti dalla nostra agenzia di viaggi.
 - Due persone? Io voglio farlo da solo, il mio viaggio.
 - Prima di sottoporle il quiz, ho bisogno di alcune informazioni. Antonio Cristalli, giusto?
 - Esatto.
 - Anno di nascita?
 - Millenovecentoventisei.
 - Prego?
 - Millenovecentoventisei.
 - Capisco...residente a?
 - Arezzo, ospedale San Donato, reparto geriatria, stanza...non ricordo il numero. Il fatto è che sono ai telefoni pubblici quaggiù nell'atrio. Se vuole, posso andare a controllare e richiamarla.
 - No, non serve Antonio. Ora la metto in attesa un attimo.
- Click, parte la musicchetta.
- “Attesa”, pensa il vecchietto, signor Cristalli, professore di lettere in pensione. “Ho ottantaquattro anni e questa signorina mi mette in attesa. Se dovessi riassumere la mia vita in una parola, sarebbe proprio attesa. Ho atteso a quindici anni, quando volevo andare a combattere al fronte come i ragazzi più grandi di me. Li vedevo fuori dalla taverna alla sera, con i bicchieri di vino color sangue che luccicavano nella luce del tramonto, alti, forti, belli. Mi sedevo sul muretto di pietra fingendo di giocherellare con un bastoncino mentre tenevo le orecchie per sentire quello che dicevano. Parlavano di città che non avevo mai

sentito nominare, di medaglie, di patria e di belle donne bionde. I vecchi li osservavano dal bancone di legno lucido e nodoso, scuotendo la testa. A me sembravano già degli eroi ancora prima di vederli partire, ma tutto ciò che potevo fare era stare lì seduto e aspettare. Ho atteso molte donne nella mia vita. Una, la prima, l'ultima forse, quella dei vent'anni: bellissima, pura come una vergine, sdegnosa come la più viziata delle giovani. L'ho aspettata agli angoli delle strade, fermo nell'ombra trattenendo il respiro, incantato e paralizzato. L'ho aspettata per anni, raccogliendo la frutta che le cadeva dal cesto nei caldi giorni di mercato, aprendole le porte dei negozi, lasciandole sull'uscio di casa mazzi di fiori raccolti nei campi. Ho aspettato lei, ma soprattutto il mio coraggio. Inutilmente.

Ho atteso invano tanto cose, nella mia vita.

Che uno dei miei studenti prima di uscire dall'aula si fermasse a ringraziarmi.

Che mia moglie chiedesse il mio parere su qualcosa in un modo che mi dimostrasse che le interessava davvero quello che dicevo, che mi salutasse guardandomi negli occhi quando tornavo a casa la sera. Ho atteso e sperato che mormorasse il mio nome nel buio delle notti d'amore consumato sottovoce per non svegliare i figli. Per anni ho desiderato ardentemente che si voltasse a guardarmi fra la folla della chiesa, la domenica mattina.

Ho aspettato una stretta di mano, una pacca sulla spalla, una parola di complimento durante tutti i lunghi decenni di deprimente insegnamento in quella piccola scuola di provincia. Un gesto che desse senso a centinaia di lezioni senza soddisfazione, di sguardi annoiati, vuoti, privi di interesse, di fredda cortesia e alla fine, gli ultimi anni, neppure quella.

Ho atteso la pensione per trovarmi poi a rimpiangere il suono della sveglia al mattino, i nove chilometri in bicicletta con la mia borsa di pelle consumata piena di libri sul portapacchi.

Ho aspettato l'arrivo dello stipendio, e poi verso il 25, ogni singolo mese per trentasei anni, ho impugnato la calcolatrice per vedere cosa era avanzato per il mio viaggio.

Ora ho ottantaquattro anni. Sul conto personale per il mio viaggio, una colonna di numeri ormai ingialliti dal tempo, ci sono meno soldi di quelli che servirebbero per comprare un'auto di seconda mano. Oltretutto sono rinchiuso qui dentro, e a quanto pare la signorina senza accento non risponderà. Anzi, ora che ci penso, la musichetta è finita. L'attesa è finita."

Il vecchietto con il pigiama a righe e le pantofole scucite sulla punta si guarda intorno, un po' spaesato. Riaggancia la cornetta, si pettina con la mano i capelli ormai radi, e si incammina verso l'uscita dell'ospedale. Pensa al passo successivo, a quale autobus deve prendere per arrivare alla stazione, e poi al treno per arrivare al porto – lo vuole fare in nave, il suo viaggio.



To Ellis Island, 2009

Luca Bertoldi



Forme d'attesa, 2010

Mauro Zorer

3° classificata



Saggezze monolitiche,
2009
Stefano Cattarina



Note d'attesa, 2010
Mauro Zorer

Si aspetta che qualcuno si sieda, 2010

Lucia Gennari



Vedrai Vedrai, 2010

Milena Belli



**Prend ou destin
dans ou la main,**

2007

Monica Stefanoni

**Menzione speciale
della giuria**





**L'attesa
del rientro**, 2009
Massimo Dimo



Venezia, 2010
Chiara Bonadiman

